

ALLARME RAZZISMO

Roma, il presidente del IV Municipio Cristiano Bonelli, ex Fronte della Gioventù, chiude le fontane: «Prenderanno l'acqua altrove, sono nomadi, no?»

La richiesta inoltrata all'Acea: «Dovevo dare una risposta alla mia gente». Rubinetti bloccati davanti al mercato comunale e vicino a un campo nomadi

«Fontanelle vietate ai rom» Lo decide il minisindaco di An

di Gioia Salvatori / Roma

«Se decoro, igiene e sicurezza mi vengono domandate dai cittadini, io devo dare una risposta alla mia gente. Avrei fatto chiudere le fontane anche se fossero stati giapponesi o sudamericani a dare fastidio. Invece è capitato che fossero rom. Vorrà dire che andranno in qualche altra fontana a prendere l'acqua tanto sono nomadi, si spostano no?». La mia patria, la mia città, la mia gente. È per la sua gente che il presidente del IV municipio di Roma, Cristiano Bonelli, ha inviato una richiesta senza precedenti all'Acea: chiudere le fontanelle pubbliche, per favore, attirano i rom che danno fastidio a residenti e commercianti. Roma nord, quartieri popolari di strade congestionate e palazzoni ingrignati di lavoratori dipendenti. Quartieri Talenti e Prati Fiscali. Da qualche settimana l'acqua in un paio di fontanelle non scorre più. Una è antistante il mercato comunale di Talenti, l'altra è vicino a un piccolo campo rom. Il minisindaco in quota Pdl, ex destra sociale poi An con lunga militanza nel Fronte della gioventù, è andato di persona a controllare le soste dei rom, con camper e indecorosi lavaggi in fontanella. «Tutti i commercianti del mercato mi hanno detto che i rom danno fastidio. Io gli devo dare una risposta. Questo non è razzismo, farò anche un progetto di integrazione». Ma l'acqua è un bene di tutti... «Appunto perché è un bene di tutti l'ho fatta chiudere: la usavano solo in pochi!». Ma per i rom del quartiere, in Italia anche da più di 30 anni, i rubinetti chiusi sono un'offesa. «L'acqua non si nega neanche ai cani, questo è razzismo come le classi ponte per i bambini migranti della Gelmini», dice Najo Adzovic, portavoce del campo rom Casilino 900 durante un sit-in di protesta contro le fontanelle chiuse. Il minisindaco minimizza. Anche sulla valenza simbolica della chiusura. A Talenti i ragazzini vanno in giro con la fo-



Foto di Alberto Pellaschiar/AP

«L'acqua non si nega neanche ai cani, dice Najo Adzovic, portavoce del campo rom Casilino 900

LAMPEDUSA

Nuova ondata di sbarchi: 682 immigrati in poche ore

Nuova ondata di sbarchi a Lampedusa e il Cpt rischia di esplodere come in piena estate. Nel centro si trovano circa 1300 clandestini, 682 dei quali arrivati sulla più grande delle isole Pelagie nelle ultime ore. Il primo gommone, con 139 clandestini fra i quali 49 donne, è stato soccorso a 8 miglia dall'isola. Una seconda imbarcazione, a 25 miglia a sud, è stata soccorsa dalla nave Minerva della marina militare: a bordo c'erano 239 immigrati, fra i quali 51 donne e 4 bambini. Altri 300, invece, erano riusciti ad arrivare direttamente a terra nei pressi di Cala Croce. «Se non ne arrivano altri - dice Cono Galipò amministratore delegato della società che gestisce il centro di accoglienza - nel centro resteranno in 1300». Intanto, la Squadra mobile di Agrigento ha posto in stato di fermo a Lampedusa sette persone, tutte di nazionalità somala, accusate di essere gli scafisti di due sbarchi di immigrati avvenuti lo scorso 29 settembre. Tutti sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sono stati rinchiusi nel carcere di contrada Petrusa ad Agrigento.

to del Duce nel portafoglio, sui muri c'è scritto *Talenti nera*, non crede che misure ghezzanti possano solo aumentare la tensione? «Nel portafoglio c'è chi porta la foto della fidanzata chi quella del Duce o di chi gli pare. Sulle mura, a Talenti, ci sono scritte neofasciste perché è un quartiere più nero di altri, il Tufello è più di sinistra e ci sono scritte di sinistra. È ovvio. Io devo prima di tutto garantire il decoro alla mia gente che infatti mi ha ringraziato per le fontane chiuse». Evidentemente per Bonelli, Vanessa, che ha 18 anni, in Italia c'è nata, parla romanesco e porta infradito e gonna jeans come tutte le sue coetanee, non è «la mia gente»; neppure sua cugina Manuela che come tutti i suoi 6 fratelli frequenta regolarmente le scuole del quartiere, «è la mia gente». Loro vivono con i rispettivi genitori in due camper in uno slargo all'inizio di via dei Prati Fiscali vecchia. La fontanella è piombata da fine agosto. «Ora andiamo col camper a prendere l'acqua - dice Zumbra, la mamma di Manuela - io ho 7 figli che vanno a scuola, mi vergogno di mandarli sporchi ma lavarli ora è un'impresa. Chi pensa che noi ce ne andremo per una fontanella chiusa, sbaglia». Zumbra, 37 anni, in Italia c'è nata. «La nonna qui ci è morta, è tanto che siamo qui - dice Manuela, guarda un faggio che ombreggia le due roulotte. Lì i bambini giocano, le nonne muoiono, la mamma cucinano, i papà partono e tornano. C'era una casa di 239 immigrati, fra i quali 51 donne e 4 bambini. Altri 300, invece, erano riusciti ad arrivare direttamente a terra nei pressi di Cala Croce. «Se non ne arrivano altri - dice Cono Galipò amministratore delegato della società che gestisce il centro di accoglienza - nel centro resteranno in 1300». Intanto, la Squadra mobile di Agrigento ha posto in stato di fermo a Lampedusa sette persone, tutte di nazionalità somala, accusate di essere gli scafisti di due sbarchi di immigrati avvenuti lo scorso 29 settembre. Tutti sono accusati di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e sono stati rinchiusi nel carcere di contrada Petrusa ad Agrigento.

L'umiliazione dei rom: «Ho sette figli che vanno a scuola, mi vergogno di mandarli sporchi, ma lavarli ora è un'impresa»

Gli ebrei a Fini: «Ecco il dossier della vergogna»

Documento con decine di siti xenofobi consegnato al presidente della Camera, in visita alla Sinagoga di Roma

di Mariagrazia Gerina / Roma

La kippah, certo. La indossa, è un gesto che già conosce. Stringe la mano ad Alberto Mieli, ex deportato, si erano già incontrati qualche anno fa all'Auditorium. Più in disparte intravede anche Piero Terracina, quello che ad Auschwitz con Alemanno ha deciso di non andare («Ma Fini ha avuto coraggio, gli va riconosciuto»). Poi si lascia guidare dal rabbino capo Riccardo Di Segni all'interno della grande Sinagoga, il Tempio Maggiore di Roma. «La chiusero nel '38 con le leggi razziali?», fa come per ricordare Gianfranco Fini. «No, fu dopo l'8 settembre '43», lo corregge il Rabbino Di Segni: «Tutte le sinagoghe d'Europa furono chiuse, i sigilli li tolsero gli americani, c'è ancora la targa». Qualche incertezza, uno sguardo ancora alle architetture per apprezzarle meglio. Ma anche questa visita alla più grande sinagoga d'Italia è un passaggio già attraversato. Come la visita a Yad Vashem, a Gerusalemme, il viaggio ad Auschwitz. Un percorso «necessario» fatto di gesti simbolici tutto già compiuto da Fini, prima di arrivare alla presidenza della Camera. Il suo cursus verso una destra che altrove, in Francia per esempio, «si è sempre dichiarata antifascista», come dice il presidente della Comunità ebraica di Roma Riccardo Pacifici, che gli fa da guida insieme al presidente dell'Unione delle comunità Renzo Gattegna. La destra italiana no, appunto. Per questo il primo presidente della Camera che viene

dalla storia del Msi deve ribadire con frasi apodittiche e ben studiate che il 16 ottobre del 1943, rastrellamento del ghetto e deportazione di 1022 ebrei romani, «è una vicenda tragica che non riguardò solo gli ebrei ma gli italiani», «che si capisce solo se si ricorda che nel 2008 ricorre l'anniversario delle leggi razziali» e che «tutto il popolo italiano riconosce di non dover dimenticare». «Concetti semplici», dice Fini, anche se a benisimmo che persino i vertici di An ancora ci «inciampano» e che un gesto che dovrebbe essere scontato come mettere la kippah quando entri in una sinagoga è stato ed è oggetto di scherzo non solo tra i militanti dell'estrema destra. «Il percorso è ancora lungo e dovrà colpire anche la pancia del partito», lo avverte Riccardo Pacifici, lui che ha lavorato dietro le quinte di quel viaggio a Gerusalemme e di tutti i passaggi successivi: «Certo oggi almeno nella leadership l'idea che occorra dichiararsi antifascisti c'è». Ma che non basti affatto è fin troppo evidente. La comunità ebraica di Roma e gli ex deportati lo hanno spiegato a Fini met-

tendo in fila la cronaca di questi giorni, gli atti di xenofobia, i rigurgiti razzisti. E poi gli hanno consegnato un dossier con la data del 16 ottobre. Dentro non c'è la storia del rastrellamento del ghetto. Ci sono siti che registrano ventimila contatti ogni giorno. Siti pieni di messaggi «xenofobi» e «razzisti», che Pacifici preferisce non rivelare per «lasciare tempo alle autorità di indagare» ma «molti sono riconducibili a un'unica sigla». La rete ne è piena, basta navigare un po' per imbattersi in confutazioni del mito dello sterminio ebraico, testi negazionisti, insulti ai testimoni della Shoah, compendi di follie che sembrano manuali per pratica-

re l'odio razziale. E poi il merchandising fascista, le magliette con il duce. Eccola la pancia della destra. «Cose che non possiamo tollerare», dice Pacifici. «Anche se non siamo noi sotto tiro in questo momento - avverte - il razzismo oggi colpisce altre minoranze», ripete invocando «il senso di responsabilità delle istituzioni». Nei confronti dei rom prima di tutto. Dopo l'incontro a porte chiuse con il consiglio della comunità e con i sopravvissuti della Shoah romana però il dossier sui siti razzisti e negazionisti Fini deve averlo passato a un suo collaboratore, perché non ce l'ha in mano quando si presenta alla stampa. «Vedremo, mi è

stato appena consegnato», risponde a chi gli chiede come reagirà. Di passi il presidente della Camera ne ha fatti tanti. Il passo successivo stenta a farlo. E quando i cronisti gli chiedono della mozione che vuole i bambini immigrati in classi separate non ce la fa a prendere le distanze dalla Lega. Non ce la fa a dire la parola «vergogna». Anzi: «Il testo l'ho letto, è tutt'altro che razzista, individua strumenti che favoriscono l'integrazione», assicura. Dice che l'ha letto bene. Poi torna a tuonare contro il «mostro del razzismo che anche quando si pensa di averlo debellato può risorgere in tante forme diverse».

Abruzzo, il Pdl ha un candidato indagato

È l'ex sindaco di Teramo Chiodi. Pd e Idv ancora distanti

■ Sarà Gianni Chiodi, sindaco uscente di Teramo, il candidato del Pdl alla presidenza della Regione Abruzzo per le prossime elezioni del 30 novembre e 1 dicembre. La decisione, spiega una nota, è stata maturata «al termine di una lunga riunione che ha coinvolto i dirigenti locali e i vertici nazionali». A coordinare il Popolo della Libertà durante la campagna elettorale saranno i senatori Filippo Piccone (in ballottaggio fino all'ultimo con Chiodi per la candidatura a governatore) e Fabrizio Di Stefano. Intanto, dopo la rottura tra Pdl e Udc, il leader centrista Lorenzo Cesa ha ufficializzato il suo candidato alle presidenze, Rodol-

fo De Laurentiis, e ha polemizzato con il «monarca Berlusconi» che «ha deciso l'esclusione dell'Udc dall'alleanza». Polemico anche Casini, che «prende atto» della decisione di Berlusconi. Duro Teodoro Buontempo, candidato della Destra: «L'Abruzzo va al voto

tre giorni prima del voto l'udienza preliminare deciderà sul rinvio a giudizio. L'Udc contro Berlusconi

LA POLEMICA

Il leader An: sì a classi separate Casini: una decisione razzista

di Roma

«Me lo ricordo le classi differenziali, ci finiva quello un po' ritardato, ma a volte anche solo il balzubente...», dice conversando dopo la conferenza stampa il presidente della Camera, che con qualche cronista che ha più o meno la sua età, si lascia andare ai ricordi. Quasi un fuori-onda. «Quelli che come me hanno più di cinquant'anni lo sanno bene che cos'erano le classi differenziali: oggi davvero sarebbe intollerabile», spiega con l'aria di chi sta per scagliarsi contro la Lega e la sola idea di reintrodurre l'apartheid a scuola. E però non è così che recita il discorso pubblico di Gianfranco Fini, che ha appena finito di tuonare contro il razzismo, fornendo come all'opinione pubblica concetti «semplici» come la vergogna delle leggi razziali. Sul futuro dei bambini immigrati e di tutti i bambini che frequentano la scuola italiana, Gianfranco Fini invece non ha parole, concetti semplici, argomenti con cui affrontare la Lega e suggerire da terza carica dello stato un paese più moderno. La parola «vergogna» non gli esce dalla bocca.

Per riacclarla giù ricorre ad una attenta filologia del testo. «Nel testo della mozione c'è scritto - spiega - che si può prendere in considerazione l'ipotesi per i bambini che non conoscono ancora la nostra lingua di corsi che devono essere necessariamente brevi e transitori per garantire l'effettivo inserimento nella nostra scuola. Impostato così - dice - credo che si tratti di un ragionamento condivisibile, che favorisce l'integrazione. Tutt'altro che xenofobo e razzista». Questo gli suggerisce la filologia e la coscienza. «Perché è chiaro che se ci fosse scritto invece che per i bambini immigrati si deve tornare a quelle che un tempo si chiamavano le classi differenziali, allora sarebbe davvero intollerabile». E però no: «Non c'è scritto così», ripete Fini: «Davvero». Quella parola «vergogna» la pronuncia Casini. «I bambini immigrati devono studiare l'italiano e anche i loro genitori, questo è un principio elementare, ma le classi separate sono semplicemente una vergogna», dice l'ex presidente della Camera: «Il principio su cui si regge la democrazia è l'integrazione delle diversità, non la separazione. Io temo che se si continua su questa strada, della demagogia, veramente il razzismo risorgerà, forse come in passato qualcuno pensava di mettere delle stelle di Davide agli ebrei qualcuno teorizzava di mettere le "i" di immigrati nelle classi separate».

ma.ge.